

sommario

ITALIA DOMANDA

BARBE VECCHIE E NUOVE di Alfonso Gatto	5
FARMACISTI COME PIONIERI DOVRANNO FORSE LASCIARE LE CITTÀ di Carmelo Bertello	6
UN IDIOMA IN DUE di Giovanni Maver	6
ASSAI PRUDENTE LA LEGGE CON IL « DETECTIVE » DEI ROMANZI GIALLI di Vittorio Modica	7
LA GUERRA ALLE FORMICHE di Giorgio Domenichini	7
PENSIONE AI MINATORI di Silvio Sirigu	7
DURA LA MONTAGNA CON I GIOVANI DILETTANTI di F. Campiotti	8
I CICLONI TIPO « CONNIE » NON AMANO LA VECCHIA EUROPA di Luigi Santomauro	8
DE CHIRICO CONTRO I « DE CHIRICO » di Giorgio De Chirico	8
NEL '500 LE PRIME « FOTO » di Guido Milli	8
CERVELLI ELETTRONICI PER LE TASSE di Filippo Santuari	9
I VALETUDINARI di Remo Cantoni	9
VOLUBILI LE ORE NEL MONDO di Giovanni Silva	10
CATTOLICI NELL'U.R.S.S. di Antonio Messineo	10
NON MOLTO LOQUACI GLI ITALIANI AL TELEFONO di Ito Panara	10
RADIOBIOLOGIA: SIAMO AL PASSO CON GLI ALTRI di Giovanni E. Magni	11

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes	11
--	----

LA POLITICA E L'ECONOMIA

INDIZI D'INFLAZIONE: UN PROBLEMA DA DISCUTERE di Ferdinando di Fenizio	14
GLI ASSEGNI DI HITLER ALL'« AGENTE » EVITA PERÓN di Augusto Guerriero	15

IL MONDO DI OGGI

ORA PER ORA LA CRONACA DELLA RIVOLUZIONE di Deodato Foà	16
TOWNSEND NON RINUNCIA A MARGARET di Nicola Orsini	20
« HARRY - DISSE ELEANOR - IL PRESIDENTE È MORTO »	23
AL PRIMO COLPO HANNO TROVATO IL PETROLIO di Giorgio Vecchietti	34
DOPO DIECI ANNI HANNO RIVISTO ROMA di Giorgio Salvioni	39
INDIPENDENTI LE DONNE DI NEW YORK di Nantas Salvalaggio	42
CACCIA ALL'UOMO	46
HA RITROVATO LA MADRE IN RUSSIA	54
ATTERRA SU UN FAZZOLETTO IL PILOTA DEI GHIACCIAI di F. Fucci	58
ISTANTANEE di Garretto	62

MEMORIA DELL'EPOCA

SPIONAGGIO E ELEZIONI di Ricciardetto	56
DISEGNO di Bartoli	56
ATTITUDINE AL TRADIMENTO di Manlio Lupinacci	57

IL CINEMA

LA PRIMA ITALIANA SEDOTTA DA CHARLES BOYER di Domenico Meccoli	50
--	----

LO SPORT

LA FABBRICA DEL NONNO di Giorgio Fattori	65
--	----

5 MINUTI DI INTERVALLO	63
----------------------------------	----

QUESTA NOSTRA EPOCA

CAYATTE ISTRUISCE IL PROCESSO ALL'ISTRUTTORIA di Filippo Sacchi	72
QUATTRO PERSONAGGI CHE PARLANO PER VENTI di E. Ferdinando Palmieri	73
DOPO MILIARDI D'ANNI SI È RICREATO IL MENDELEVIO di Adria- no Buzzati Traverso	75
FUOCO ANGELICO DI SERGIO PROKOFIEF di Guido Pannain	77
DALL'ARTE EGIZIA ALL'ARTE DEGLI ETRUSCHI di Mario Attilio Levi	78
PICCOLO DIVORZIO E GRANDI OBIEZIONI di Arturo Orvieto	79
RADIO E TV: I PROGRAMMI DAL 29 SETTEMBRE AL 5 OTTOBRE	80
GIOCHI	81
TERZA FIERA DELLA SOMALIA del postino	82

EPOCA

SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE E DIRETTORE
ARNOLDO MONDADORI

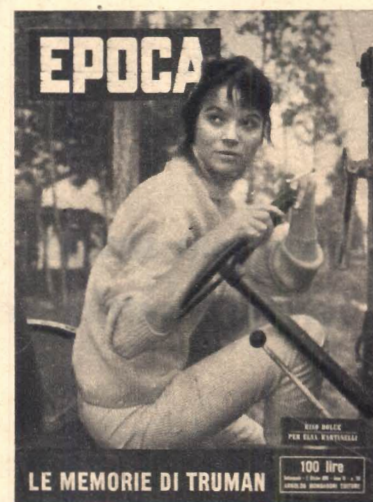
CONDIRETTORE RESPONSABILE
ENZO BIAGI

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
GIORGIO VECCHIETTI

Nel prossimo numero:

GLI EMIGRANTI

*Un grande servizio fotografico
con testo di Luigi Barzini jr.*



LA COPERTINA

Se son molte le giovani straniere diventate attrici in Italia, Elsa Martinelli è la prima italiana che sia stata segnalata al nostro cinema da un Paese straniero. Dopo aver fatto la cassiera in un bar, il caso l'aveva portata a diventare indossatrice. Con la moda delle ragazze longilinee, questa fiorentina uscita da una numerosa famiglia si era presto affermata per la sua singolare personalità. La sua fotogenia accentrò su di lei l'interesse dei fotografi e le aprì la strada dell'America, dove, arrivata come indossatrice, si vide proporre da Kirk Douglas un lungo contratto cinematografico. Così la Martinelli è tornata in patria col crisma della nuova attrice che ha grandi possibilità e da cui si attendono grandi cose. In Italia il regista Matarazzo l'ha portata con Folco Lulli e Michel Auclair nelle risaie di Vercelli e di Novara e, fattole indossare il costume delle mondine, ha con *La risaia* consegnato al nostro cinema una nuova protagonista.

“Harry - disse Eleanor - il Presidente è morto”

Queste fotografie documentano alcuni degli avvenimenti più importanti narrati nell'autobiografia dell'ex Presidente degli Stati Uniti. È il film della storia del mondo dagli ultimi giorni della guerra fino ad oggi, commentato da uno dei suoi protagonisti.

Truman e Roosevelt a colazione alla Casa Bianca poco dopo le elezioni del 1944. « Durante le primissime settimane della quarta amministrazione di Franklin Delano Roosevelt, mi accorsi dell'effetto che i lunghi anni della presidenza avevano prodotto su di lui. Si trovava alla Casa Bianca da 12 anni: anni decisivi e carichi di responsabilità, anni in cui aveva sopportato la fatica della ricostruzione dopo la grande crisi attorno al 1930 e anni in cui si era accollato il gravame ancor più pesante di guidare la Nazione in armi. » Così cominciano le memorie di Truman.





Prima decisione da Presidente

Così, nel primo capitolo delle sue memorie, Truman racconta come gli fu comunicata la morte di Roosevelt, l'evento dal quale, automaticamente, secondo la Costituzione degli Stati Uniti, scaturiva la sua elezione alla massima carica della Federazione. « Arrivai alla Casa Bianca alle cinque e venticinque pomeridiane. L'ascensore mi condusse subito al secondo piano e fui introdotto nello studio della signora Roosevelt. Al mio ingresso trovai la signora Roosevelt in persona, il colonnello John Boettiger, la signora Anna Roosevelt Boettiger e il signor Early. Capii all'istante che doveva essere accaduto qualco-

L'ULTIMO ROOSEVELT

« Spero che mi scuserete » iniziò Roosevelt l'ultima volta che parlò al Congresso « se, nel comunicarvi quanto ho da dire, starò seduto. Non è una posizione ortodossa, ma sono certo che comprenderete quanto mi faciliti le cose non dover sopportare circa cinque chili d'acciaio attorno alle gambe. » Roosevelt era appena tornato da Yalta. « Avvicinai il Presidente » scrive Truman « dopo la fine del discorso. Era sfinito. »



I GRANDI A YALTA

« Incontrai il Presidente di lì a una settimana e il suo aspetto mi sconcertò: gli occhi infossati, il viso senza più quel suo magnifico sorriso. Aveva l'aria dell'uomo esausto. E io avvertii una sensazione penosissima, perché capii che il viaggio a Yalta doveva esser stato massacrante per lui. » Nella foto: Roosevelt con Churchill a Yalta.



INCONTRO COI GIORNALISTI

sa. La signora Roosevelt appariva calma, dolcemente dignitosa come sempre. Mi venne incontro e, con fare gentile, mi circondò le spalle con un braccio.

«“Harry” disse, tranquilla, “il Presidente è morto.”»

« Per un attimo, non riuscii a parlare. Secondo le ultime notizie da Warm Springs, il signor Roosevelt si stava rimettendo magnificamente. Anzi, le cose sembravano andar così bene, che nessun familiare, e nemmeno il suo medico personale, erano con lui. Tutto questo mi attraversò la mente in un lampo, prima che riacquistassi la voce.

« “Posso esservi utile in qualcosa?” domandai alla fine.

« Non dimenticherò mai la risposta, profondamente umana, della signora Roosevelt.

« “Possiamo noi esservi utili in qualcosa?” domandò. “Perché

adesso siete voi in una posizione difficile.” »

Subito dopo la cerimonia del giuramento, addirittura dopo pochi minuti, Truman dovette prendere la sua prima decisione come Presidente. « Ci sedemmo intorno al tavolo e, in quel momento, entrò il segretario Early. Ci disse che la stampa desiderava sapere se la Conferenza delle Nazioni Unite a San Francisco avrebbe avuto luogo, come era in programma, il 25 aprile. Non esitai un secondo. Risposi a Early che la Conferenza si sarebbe tenuta senz'altro, come aveva disposto il Presidente Roosevelt. Per me, era una cosa fuori discussione. Creare un organismo che contribuisse a salvaguardare la pace futura del mondo era una questione di interesse capitale.

« E quella fu la mia prima decisione come Presidente. »



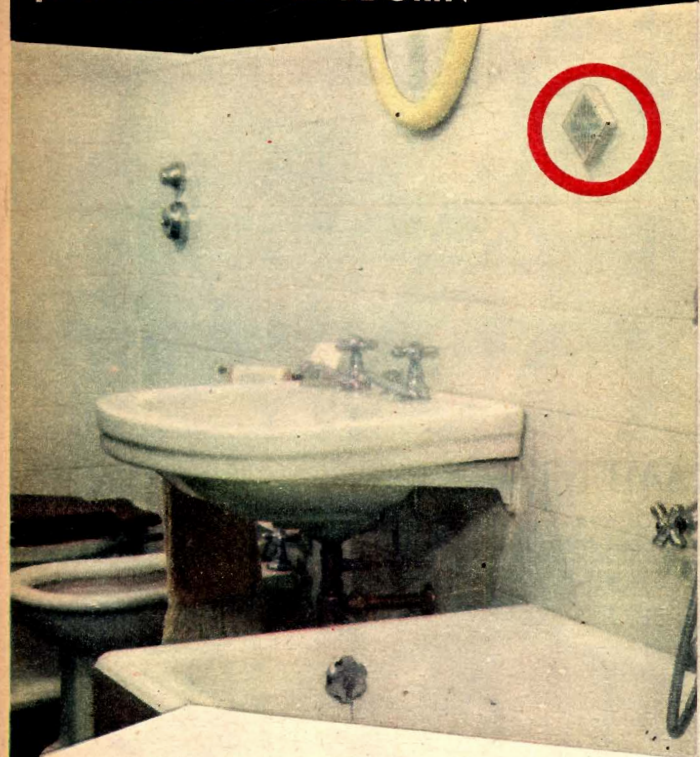
IL GIURAMENTO « Il giudice Stone sollevò la destra e pronunciò la formula del giuramento come è scritta nella Costituzione. Con la destra alzata, ripetei le parole. Poi abbassai la mano. L'orologio sotto il ritratto di Wilson segnava le sette e nove. »



« Per quanto mi rendessi conto dell'importanza che rivestivano le conferenze-stampa della Casa Bianca, mi sentii costretto, data la massa del lavoro, ad annunciare che sarebbero state ridotte a una alla settimana. Decisi anche di seguire la linea di condotta del mio predecessore, proibendo

che si riportassero in forma diretta le mie dichiarazioni e concedendo solo la forma indiretta. Altrimenti si rischiava spesso di mutare la semplice espressione d'un parere in una presa di posizione definitiva. Quando tenni la prima conferenza-stampa, ero Presidente da meno di cinque giorni. »

Nel vostro bagno c'è un posto
prenotato dal DEODORIN



La scomparsa

degli odori sgradevoli renderà
ancor più accogliente la vostra
casa.

Il DEODORIN, che è a base di
clorofilla, disinfetta e profuma
delicatamente gli ambi-
enti con la emana-
zione dei suoi vapori
balsamici. L'uso co-
stante del DEODORIN
rappresenta una spe-
sa insignificante per
l'economia domesti-
ca e risolve un pro-
blema fin qui insoluto:
la completa elimina-
zione dei cattivi odori.



Deodorin

RUMIANCA

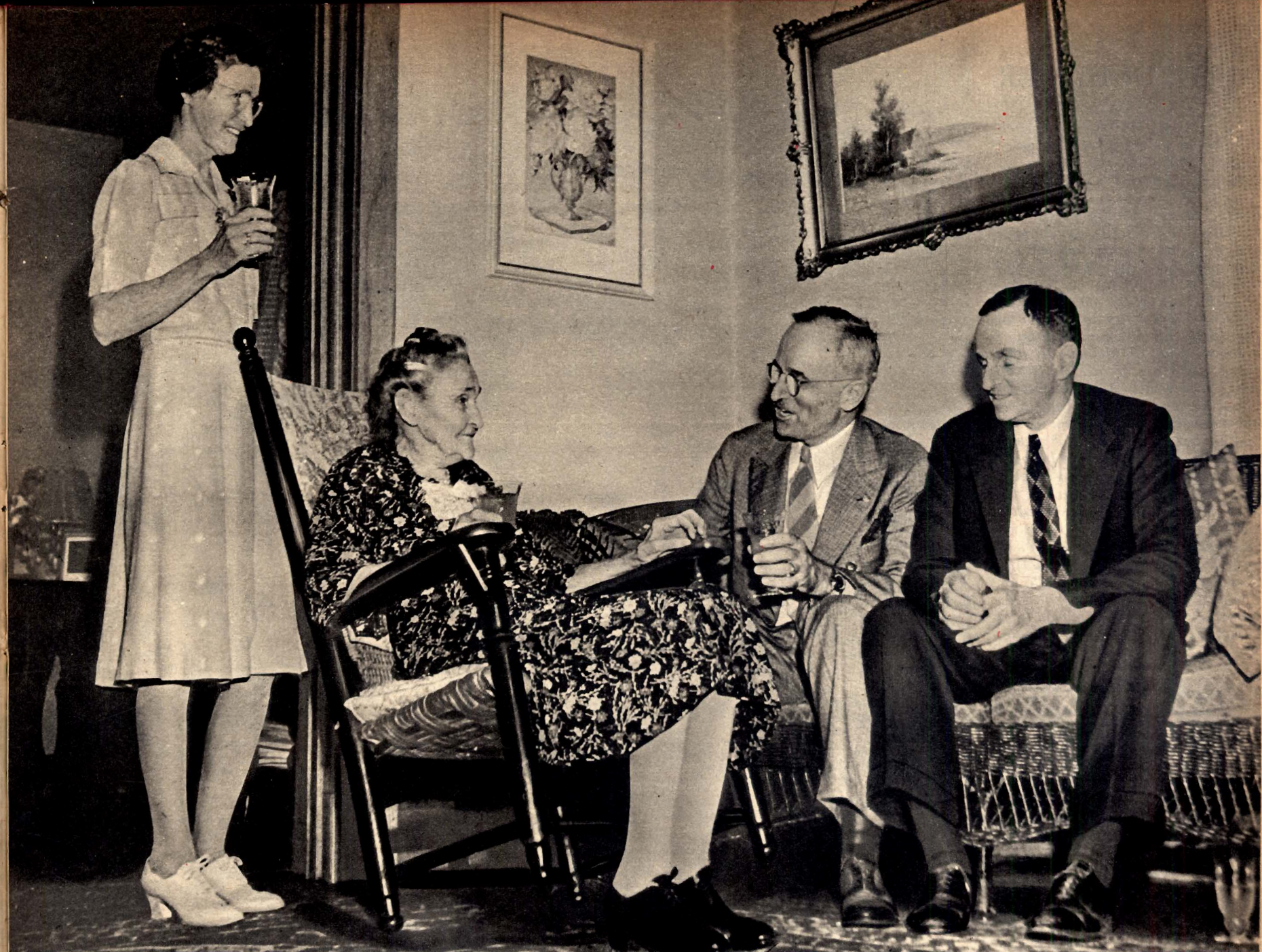
RUMIANCA

RUMIANCA S. p. A. TORINO CORSO MONTEVECCHIO 39

LE MEMORIE DI TRUMAN



ALLA "BLAIR HOUSE" «Eravamo sistemati alla Blair House, alme-
no per un certo tempo. La Blair House è
un grande palazzo con una storia lunga, il centro della buona società di Washington
dove, dal tempo di Jackson in poi, i successivi eredi della famiglia Blair avevano in-
trattenuto le figure più in vista del Governo. Vi avevano abitato 4 Presidenti, Jackson,
Van Buren, Lincoln e Taft.» Nella foto: La signora Truman e Margaret alla Blair House.

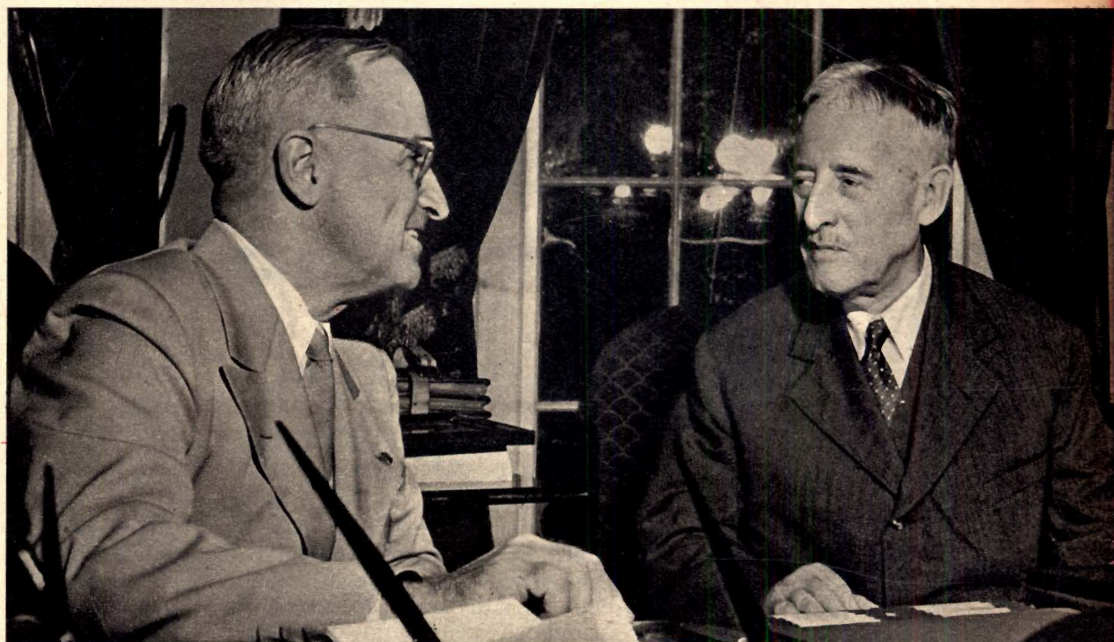


CARA MAMMA «Scrissi sovente a Mamma, e ogni settimana telefonavo a lei e a mia sorella con la quale viveva. Era una madre meravigliosa. A 92 anni era ancora sveglia e acuta. A un giornalista che le aveva chiesto quale effetto le facesse

avere il figlio Presidente, disse: "Non posso rallegrarmene del tutto perché ho il dolore della morte del Presidente Roosevelt. Se fosse stato nominato per elezione, andrei in giro agitando una bandiera".» Nella foto: La sorella di Truman, Mary, la madre, il Presidente e il fratello Vivian.

L'esordio davanti al Congresso

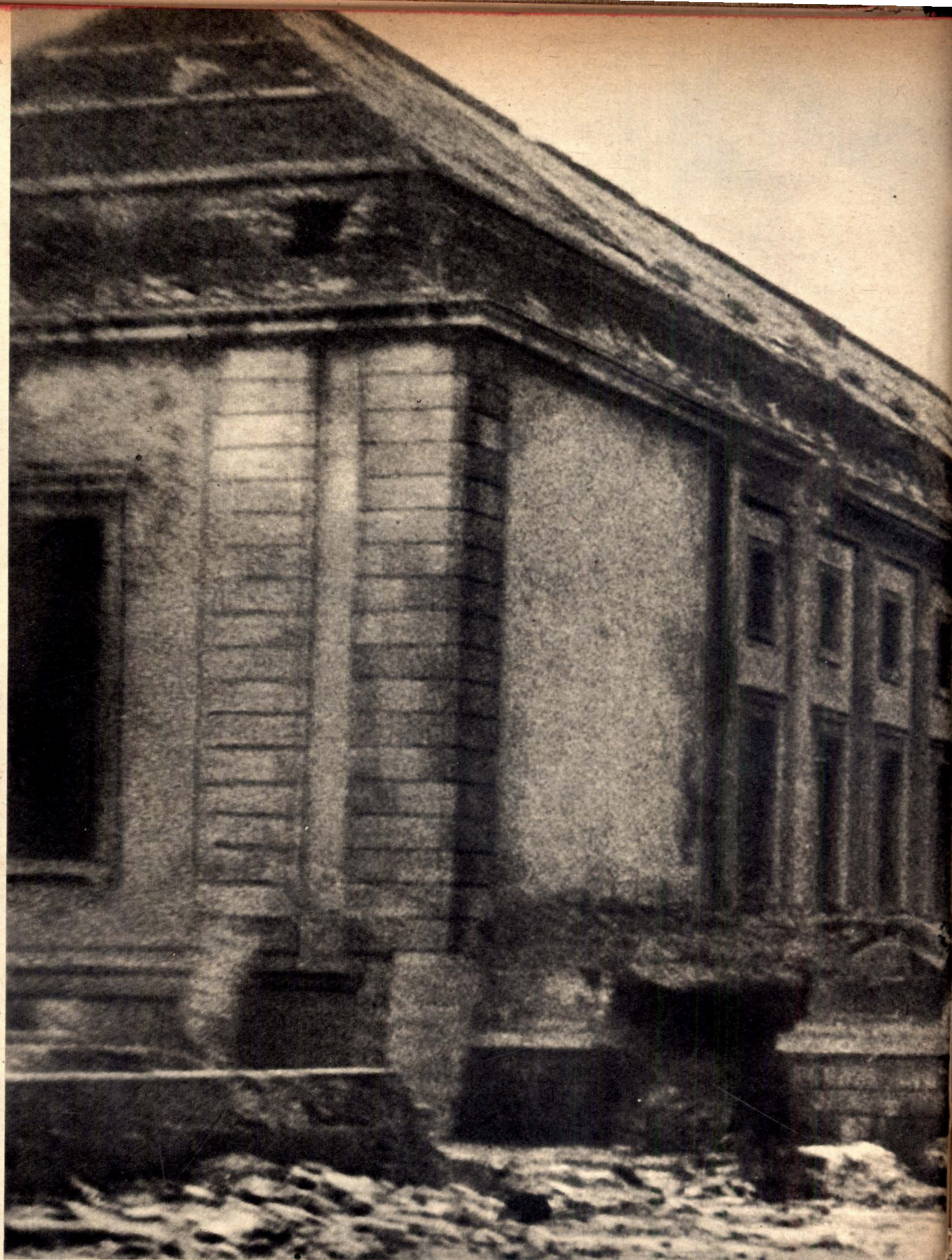
«Mi alzai presto. Quel lunedì, il 16 aprile 1945, dovevo pronunciare il mio primo discorso di Presidente dinanzi al Congresso. Era una giornata limpida e durante la mattina la temperatura s'intiepidì, sebbene il caldo estivo non fosse ancora giunto a Washington. Nei giardini della Casa Bianca sbocciavano i tulipani. La mia macchina mi aspettava. Entrai nell'aula all'una e due minuti e dai presenti, balzati in piedi, si levò un'ovazione che sapevo tributata al Presidente degli Stati Uniti e non a me in persona. Sollevai lo sguardo verso l'alto e scorsi mia moglie e Margaret. Fu per me un momento di grande emozione. Ero così turbato che scordai completamente un particolare procedurale. "Signor Speaker" iniziai. Rayburn, che si trovava sul podio alle mie spalle, m'interruppe di colpo. "Un attimo, Harry" mi sussurrò protendendosi verso di me. "Prima devo presentarti." Aveva parlato a voce bassa, ma i microfoni che avevo davanti erano già aperti, e le sue parole furono udite nell'aula e in tutto il Paese attraverso la rete radiofonica. Poi Rayburn si raddrizzò: "Il Presidente degli Stati Uniti" annunciò a voce piena. Ecco, mi aveva presentato, e allora cominciai il discorso. Mi impegnai a continuare la politica bellica e di pace di Franklin Roosevelt e dichiarai che avrei lavorato per la pace e la sicurezza del mondo. Poi chiesi che tutti mi aiutassero a creare l'Organismo delle Nazioni Unite.»



ANNUNCIATA L'ATOMICA «Stimson desiderava parlarmi di una questione urgentissima. Mi spiegò che voleva mettermi al corrente di un gigantesco progetto, che mirava alla creazione di un nuovo esplosivo dotato di una potenza distruggitrice quasi incredibile. Non si sentiva autorizzato a dirmi di più, per il momento, e il suo annuncio mi rese perplesso. Era la prima volta che sentivo accennare alla bomba atomica.» Nella foto: Truman e Stimson.

MORTE DI HITLER

« Il 1° maggio la radio tedesca annunciò la morte di Hitler. Quest'uomo, che aveva arrecato al mondo così enormi sciagure, era morto fra le rovine della sua Cancelleria. Le relazioni a me giunte parlavano di suicidio. Avevo previsto che molti ufficiali tedeschi sarebbero ricorsi a questa via d'uscita in caso di sconfitta, ma sapevo che Hitler non aveva mai osservato il codice dell'ufficiale prussiano, e pensavo che nel suo fanatismo resistesse fino all'ultimo. Il mostruoso assalto sferrato da Hitler contro la civiltà costò la vita a 15 milioni di persone e innumerevoli altre rimasero mutilate nel corpo e nell'anima, grazie a lui e al suo regime. Ma ora finalmente la morsa strangolatrice nella cui stretta questo demone d'uomo aveva tenuto il popolo tedesco era spezzata. In tutto il mondo adesso gli uomini potevano essere sicuri che la sua morte li aveva avvicinati alla fine della guerra. » Sotto: Una delle ultime foto del dittatore. A destra: L'incendio della Cancelleria del Reich, nei giorni della catastrofe.



Un bel regalo di compleanno

Le lettere alla mamma e alla sorella Maria aprono parentesi affettuose nella prosa obbiettiva e precisa che racconta le memorie dell'uomo di Stato. E certi eventi grandiosi acquistano una dimensione nuova nel dimesso linguaggio con cui Harry li comunica ai suoi familiari. Ecco per esempio come annuncia alla mamma e alla sorella la fine della guerra in Europa:

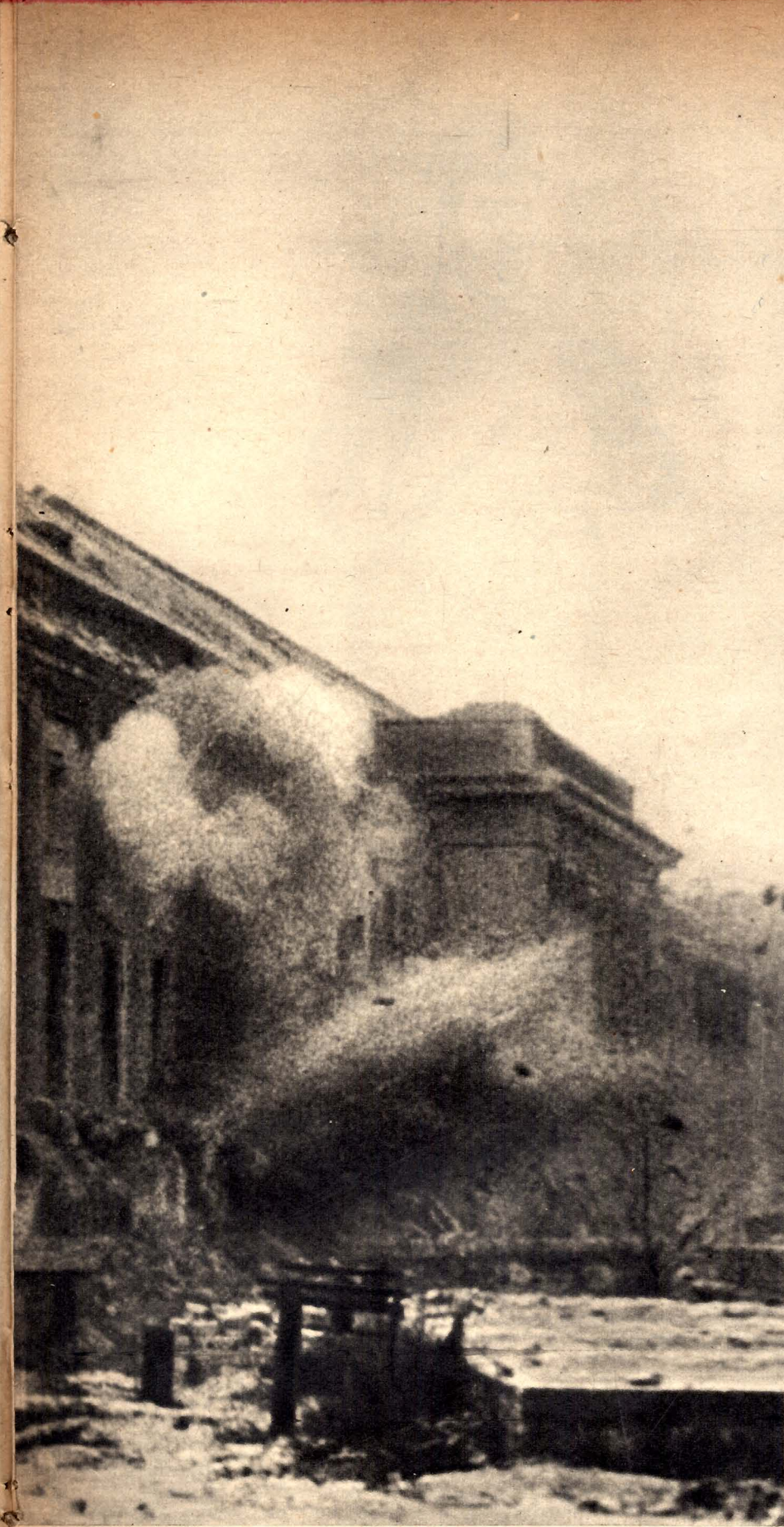
« Cara Mamma e Maria, stama-

ne compio 61 anni e la notte scorsa ho dormito nella stanza del Presidente alla Casa Bianca. Hanno terminato la verniciatura e hanno messo al suo posto un po' del mobilio. Spero che tutto sarà pronto per voi a partire da venerdì. La mia costosa penna d'oro non funziona come dovrebbe.

Questo sarà un giorno storico. Alle nove in punto di stamane devo fare un radiomessaggio alla Nazione per annunciare la resa tedesca. I documenti sono stati firmati ieri mattina e le ostilità cesseranno su tutti i fronti a mezzanotte. Non è un bel regalo di compleanno?

Ho avuto il mio bel daffare col Primo Ministro di Gran Bretagna.

Lui, Stalin e il Presidente degli Stati Uniti si erano accordati di render pubblica la notizia simultaneamente dalle tre capitali, a un'ora che convenisse a tutti. Stabilimmo le nove antimeridiane, ora di Washington, cioè le tre pomeridiane, ora di Londra, e le quattro pomeridiane, ora di Mosca. Il signor Churchill cominciò a telefonarmi all'alba per sapere se non era meglio fare un annuncio immediato senza prendere in considerazione i russi. Incontrò un rifiuto e allora seguì a insistere perché parlassi a Stalin. Alla fine dovette attenersi al piano convenuto, ma era fuori dai gangheri. Qui gli eventi hanno marciato a un passo



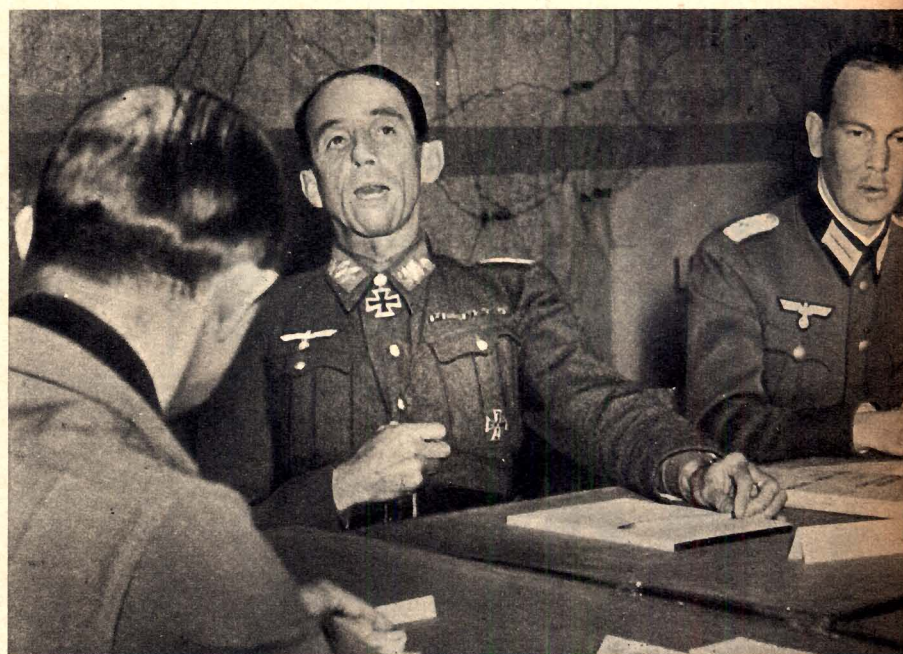
incredibile, dal 12 aprile in poi. Non è mai passato un giorno, senza che si dovesse prendere qualche decisione importante. Finora la fortuna mi ha tenuto compagnia. Spero che continui a farlo. Però non potrà stare con me per sempre e spero che, quando l'errore verrà, non sia di entità irreparabile. Noi pregustiamo l'occasione della vostra visita, che si farà con tutti i crismi. Può darsi che non mi sia possibile venire a prendervi come avevo stabilito, ma vi mando l'aereo più sicuro e più bello e ogni sorta di aiuto, quindi per favore non mi deludete.

«Tante e tante affettuosità a tutte e due.
Harry.»

Quella mattina, 8 maggio, Truman si trovava nell'*Executive Office*, con la moglie, la figlia Margaret, alti funzionari militari e capi del Senato e della Camera. Entrò il Senatore McKellar, presidente interinale del Senato. «Buon compleanno, signor Presidente» disse. Truman lo ringraziò e poi diede ordine che entrassero i rappresentanti della stampa. Il Presidente lesse l'annuncio ufficiale. «Questa è un'ora solenne ma gloriosa. Il generale Eisenhower mi informa che le Forze della Germania si sono arrese alle Nazioni Unite. Le bandiere della libertà sventolano su tutta l'Europa.»



LO STORICO INCONTRO «Con la velocità del lampo mi venne comunicata la notizia che era avvenuto in Germania il previsto incontro fra le Forze americane, britanniche e russe.» Nella foto: Il congiungimento, presso Torgau.



LA RESA IN ITALIA «Il 28 aprile i termini di resa furono comunicati ai tedeschi dal Quartier Generale Alleato in Italia. Accettati quel giorno e firmati il 29.» Nella foto: Grunther (di spalle) discute la resa col tedesco Von Senger.



LA RESA IN GERMANIA «Il 4 maggio i tedeschi presentarono a Montgomery la resa delle Forze tedesche in Olanda, Germania Nord-occidentale e Danimarca.» Nella foto: Gli ammiragli Wagner e Friedeburg alla firma del documento.

La "capigliatura Pantèn" sana fino alla radice dei capelli



PANTÈN è l'unica lozione a base di pantenolo* che penetra fino alla radice dei capelli

Siete afflitti da seborrea? da forfora? perdetevi i capelli? E' ora di iniziare il trattamento con Pantèn

La "capigliatura Pantèn" è priva di forfora

PANTÈN-BLU è la lozione creata per i capelli grigi e bianchi ai quali dà uno smagliante candore

* Il pantenolo (vitamina del gruppo B) è prodotto dalla F. Hoffmann-La Roche & Co. S. A. di Basilea. L'uso del pantenolo è brevettato

10.55

PANTÈN

lozione vitaminica al pantenolo

Flacone normale lire 600 • Flacone doppio lire 1000

Pantèn S.A. Milano, Basilea, Parigi, Vienna, Londra, Bruxelles, Stoccolma Concessionaria esclusiva per l'Italia: VELCA Milano

HOOVER

per la pulizia
della vostra casa

È così facile mantenere la casa sempre pulita ed i pavimenti brillanti... con Hoover!

L'aspirapolvere a cilindro Hoover pulisce alla perfezione anche tendaggi, poltrone, tappeti ecc.

La lucidatrice Hoover pulisce e lucida per voi qualsiasi tipo di pavimento.

L'aspirapolvere a cilindro Hoover completo di accessori per tutta la pulizia della casa.

Costa solo
L. 41.000

La lucidatrice Hoover completa di cuscinetto in lana d'agnello e di spazzole.

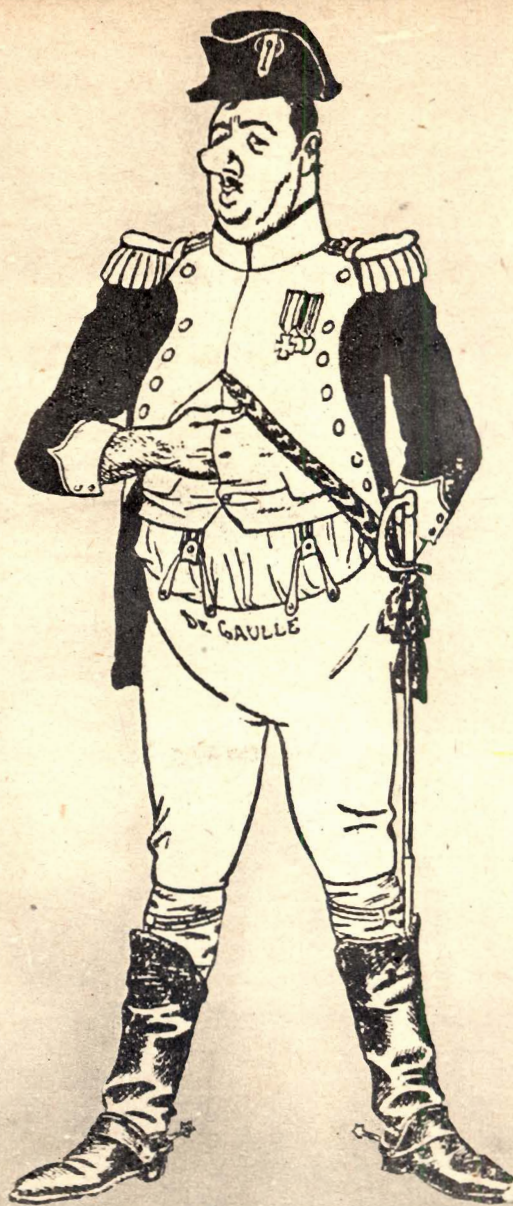
Costa solo
L. 45.000

Chiedete una dimostrazione

al più vicino negozio di elettrodomestici, o direttamente alla

HOOVER ITALIANA - Milano, Piazzetta Giordano 2, tel. 709.245

LE MEMORIE DI TRUMAN



LE BIZZE DI DE GAULLE « Il desiderio che aveva il popolo francese di riguadagnare un po' del suo perduto prestigio era comprensibile e gli americani non avevano difficoltà a dividerlo. Tuttavia i metodi adottati da De Gaulle per sostenere la causa francese non avevano sempre fisionomia pacifica e la sua tendenza ad usare la forza per imporre le rivendicazioni nazionali creava difficili problemi. » Fu un periodo difficile per l'armonia fra gli Alleati. Nel disegno: Una caricatura di De Gaulle apparsa su un giornale olandese.

Si spara ancora

Ultimata la cronaca degli ultimi giorni del conflitto in Europa, di quelle pochissime settimane cioè che costituiscono anche il suo « battesimo del fuoco » come Presidente della grande democrazia americana, Truman racconta l'elaborata corrispondenza che fu tenuta fra i Tre Grandi a proposito di un problema delicatissimo e scottante: un'equa e organizzata ripartizione dei vari settori d'occupazione. Fra le Armate alleate e quelle russe fin dagli ultimi giorni della guerra era nata la gara a chi occupasse il maggior numero di capitali europee e le più vaste estensioni di territorio, sia in Germania, sia in Austria, sia in Cecoslovacchia. Nasceva il problema di Trieste e cominciava a dar dispiaceri anche De Gaulle, « a proposito del quale », scriveva Churchill in un messaggio al Presidente degli Stati Uniti, « sono convinto, dopo cinque lunghi anni di esperienza, che è il peggior nemico della Francia nell'ora dei guai ». « Alla prima guerra mondiale » scrive Truman, aprendo un capitolo delle

sue memorie « seguì una serie di conflitti sanguinosi. Adesso ancor prima della fine di questa seconda guerra mondiale che è stata la più violenta e distruttiva della storia, ci trovavamo a fare i conti con svariate attività belligeranti in nome di territori perduti, di necessari cambiamenti di frontiera e di liberazioni nazionali; conseguenza immediata di queste attività, una nuova messe di piccoli Cesari. C'erano persino Nazioni disposte a rischiare una guerra immediata per dispute che riguardavano piccoli brani di territorio. Esse invocavano l'onore e la dignità nazionale e ricorrevano ad appelli demagogici, senza curarsi della distruzione a cui la lite poteva portarle. Questo irragionevole impulso a ricorrere alla forza anziché sottoporsi all'ordinata procedura di negoziati, creò agli Alleati una situazione quanto mai incresciosa.

« Queste eruzioni non costituivano fatti isolati. Si creavano attriti in Europa, coinvolgendo anche alcuni dei nostri Alleati. »



IL CALVARIO DI TRIESTE

«L'11 maggio 1945 cablografai a Churchill così: Mi preoccupano sempre di più significato e conseguenze delle azioni intraprese da Tito nella Venezia Giulia. Il problema sta essenzialmente

qui: decidere se i nostri due Paesi debbano permettere ai nostri Alleati di abbandonarsi a uno sfrenato accaparramento di terre o a una tattica che troppo ricorda quella di Hitler e del Giappone...» Nella foto: L'occupazione titina di Trieste. Militi titini trascinano in catene due italiani.



CAMBIO DELLA GUARDIA

«Il 9 giugno si firmò finalmente un accordo che divideva la Venezia Giulia in due zone di occupazione militare. La zona occidentale, nota come zona A e comprendente la città di Trieste,

veniva posta sotto l'occupazione anglo-americana e la zona orientale, nota come zona B, doveva andare sotto l'occupazione jugoslava. La linea di demarcazione era stata tracciata dal generale Mangan.» Nella foto: Truppe titine assistono all'ingresso a Trieste della 2ª Divisione neozelandese.

(1 - Continua)